



## Intervento del Presidente del Consiglio degli Studenti, Mattia Fadel

Magnifico Rettore, Signor Ministro, autorità, studenti, comunità universitaria tutta e cari ospiti: vi porgo il mio rispettoso saluto.

Quest'anno, l'inaugurazione porta in grembo un cambiamento semplicemente storico, che costituisce anche la motivazione del procrastinarsi di questa cerimonia: parlo della prossima entrata in vigore del nuovo statuto del nostro Ateneo. È motivo di insopprimibile orgoglio il procedimento che questa Università ha adottato per giungere alla compilazione di questo nuovo strumento norma-

tivo, un procedimento che è stato democratico, trasparente e partecipato dal principio al termine dei lavori. Ben poco conta, per un'università, una blasonata origine che s'arrampica nei secoli passati, se essa non sa dare nei fatti, e anche oggi, esempi di una simile virtù. Il contributo degli studenti è arrivato puntuale tramite i propri rappresentanti eletti nella commissione redigente che – alacre – ha dato alla luce la sostanza del testo. Esso, pur vincolato ai limiti imposti dalla legge n. 240 è riuscito ad essere innovativo e chiaro nella riorganizzazione dei nuovi organi dell'Ateneo. Con esso, l'Università di Trieste è pronta a ripartire, rigenerata. Una novità di questo statuto, lodevole quanto opportuna, è l'incrementata rappresentanza studentesca, che vede così riconosciuto – giustamente – il suo ruolo insostituibile nel governo dell'Università. È bene notare come questo traguardo sia stato raggiunto anche tramite le forti rivendicazioni che hanno contraddistinto i momenti



salienti della riforma Gelmini. Per questo, mi sento di dire che esse non furono vane. In quelle occasioni, gli studenti hanno saputo farsi sentire, chiedendo a gran voce un'università pubblica, laica e aperta a tutti.

Abbiamo festeggiato il centocinquantésimo anniversario dell'Unità d'Italia alcuni mesi fa, evento al quale è dedicata anche la piazza più importante di questa città. Vi invito a riflettere su cosa significò davvero l'unificazione: non si trattò di un mero aggiornamento della cartografia politica della penisola, si trattò principalmente della presa di coscienza di un Paese che volle sancire politicamente un'unità che prima di tutto era culturale. È infatti nella cultura che noi, come singoli e come Paese, nasciamo, viviamo e progrediamo. L'Università certamente non ne possiede il monopolio, ma è senza dubbio il luogo principe in cui questa cultura viene riaffermata e sviluppata, andando a costituire il cuore battente di una nazione. Potete dunque intendere che significhi trascurare quest'istituzione senza dedicarle le cure di cui abbisogna: è un organo che consuma molta energia, ma la restituisce moltiplicata a tutto l'organismo, distribuendo istruzione e conoscenza in tutta la società. E noi cosa facciamo? Le diamo, secondo le ultime rilevazioni Istat, l'1,26 % del PIL: poco, rispetto al 2% della media europea; poco rispetto al 3% stabilito come Target Europa 2020 dalla "strategia di Lisbona"; pochissimo rispetto al 15% che, continuando il pre-

cedente parallelismo del cuore, costituisce la richiesta d'ossigeno di quest'organo rispetto a quella dell'intero organismo. Le cure che si riservano all'Università, inoltre, non si riverberano solo nel futuro del Paese, ma i primi loro effetti abbracciano le città – come Trieste – in cui gli atenei fioriscono, arricchendole economicamente, ma *in primis* culturalmente e in termini di progresso scientifico e tecnologico. Affinché si possa arrivare a festeggiare gloriosamente altri centocinquanta anni dall'Unità, il che sarà possibile solo coltivando cultura e sapere, gli studenti in quanto studenti, ma soprattutto come cittadini responsabili, sperano e chiedono che queste perniciose tendenze a sottofinanziare l'università e la ricerca si invertano.

E un altro fondamentale ingrediente per questa nostra istituzione, oltre al supporto economico, è la libertà. Un concetto ormai abusato e quasi perduto nel suo significato genuino, per l'uso improprio che se ne fa abitualmente. La libertà nel contesto accademico va intesa così com'è scritta nell'articolo 33 della Costituzione: “L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento.” Questa libertà è un nutrimento necessario, per la curiosità che spinge studenti e docenti a esplorare i limiti dell'umano sapere. Quale progresso può nascere da un ottuso dogmatismo che incarcera tale curiosità? Ed ecco allora la necessità di garantire questa libertà e che il legislatore ponga i “limiti imposti dalla legge”, come scritto nella stessa norma costituzionale, in modo saggio e lungimirante.

Gli studenti si sono sempre impegnati per difendere questa libertà accademica, così come si impegneranno unitamente ai loro colleghi udinesi, per difendere i loro diritti, primo tra tutti il diritto allo studio. Esso si contrappone alle recidivanti tendenze a un'istruzione esclusiva o escludente ed è sancito dall'articolo 34 della Costituzione, in cui n'è espresso il nocciolo: "i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto a raggiungere i gradi più alti degli studi". Per assolvere questo irrinunciabile compito, oltre all'intervento dell'Università di Trieste che già differenzia le tasse d'iscrizione in base ai redditi, v'è l'Ente Regionale per il Diritto allo Studio Universitario, ovvero l'ERDiSU, che si trova però a fronteggiare una sfida impari. A fronte di un numero crescente di "privi di mezzi", di aumenti dei costi mensa e dei costi degli alloggi che dovrebbero essere invece "agevolati", le risorse rimangono invariate. Si è ingenuamente riusciti a mantenere un 100% di idonei beneficiari alle borse di studio, ma ciò solo al prezzo di diminuirne i singoli importi. Anche le case dello studente soffrono di un cronico ritardo nella loro costruzione e ristrutturazione. È palese quanto sia odioso discriminare per reddito, invece che per merito, e quanto questo sia profondamente iniquo: per questo, la Regione e lo Stato devono fare ancora di più di quanto già stanno facendo. Negli ultimi mesi, si è anche parlato di cambiare la struttura degli organi di governo dell'ERDiSU. Inizialmente è capitato di udire certe soluzioni semplicistiche a favo-

re di una “soppressione”, che oltre ad aver stupito per la loro demagogia hanno suscitato immediate reazioni negli studenti; successivamente, si è passati a un rapporto più dialogico con la Regione, che ci auguriamo continui. Vi è infine una costellazione di altre prestazioni che ruota intorno agli studenti, di meno impellente necessità, ma non sottovalutabile, che riguarda il loro rapporto con Trieste. Parlo per esempio del trasporto pubblico e degli affitti in città e di molti altri servizi più minuti. Solo una politica territoriale miope può sottovalutare questi temi che riguardano il diritto allo studio e lo integrano di servizi accessori. È indispensabile rendersi conto di come la competizione oggi giorno si misuri a livello europeo e globale, e di come sia sempre incombente il rischio di essere considerati “periferia” rispetto a centri capaci di maggior dinamismo ed efficienza.

L’attualità non è rassicurante: continuano a echeggiare i termini “crisi”, “deficit”, “regressione”, “declassamento”. La politica demagogica – a cui ci stavamo patologicamente abituando – di fronte a una necessità improrogabile di serietà e rigore è stata obbligata a gettare la spugna, e ora siamo guidati da un governo tecnico. A questo spetta traghettare l’Italia attraverso l’attuale periodo di difficoltà, e soprattutto ripristinare la dignità perduta delle istituzioni. Ora, io non mi auspico solo che questo governo sia lungimirante, mi auspico che anche i cittadini tutti prendano coscienza che la volontà delle istituzioni non basta a uscire dalle difficoltà: è necessaria

anche la volontà dei singoli. Il compito non è facile. Se nei bui passati di guerra il nemico prevaricatore era visibile e concreto, adesso non lo è più. I nostri nemici ora sono più diafani e impalpabili e si chiamano avidità e clientelismo, campanilismo e ignoranza, superficialità e incompetenza. E la lista purtroppo potrebbe continuare. Sono sentimenti e inclinazioni che strisciano nell'animo di alcuni, ma trovano appiglio solo in taluni e tramite costoro dilagano e corrompono, degradano e abbrutiscono. La società diventa disinteressata e parcellizzata in singoli individui che non comunicano, non si capiscono, rinunciano per pigrizia a comprendere la complessità dei problemi, dediti a un insano feticismo del futile, interessati solo al godimento di un eterno presente che ha da tempo smesso di interrogarsi sul futuro. Gli studenti levano alta la loro voce per contrapporsi a questi nemici ed a queste insane tendenze, con la volontà di



costruire assieme invece, con responsabilità competenza ed entusiasmo, un futuro migliore.

Oggi dunque – come disse Salvatore Satta, inaugurando l'anno accademico nel novembre del 1945 – “questa mirabile comunione col popolo noi vogliamo celebrare, al di là di ogni stanca consuetudine, nel giorno inaugurale della nostra Università” ed è con queste illuminate parole che vi lascio, sperando che l'Università rimanga quello che deve essere: il luogo in cui i professori instillano la passione negli studenti entusiasti e curiosi.

Siate voi professori i mantici di questo ardore!

Siate voi istituzioni sensibili alle sorti del Paese che rappresentate!

Infine, alcuni brevi ringraziamenti:

Al Rettore, Francesco Peroni, per il suo operato instancabile e competente e per la sua disponibilità ad ascoltare gli studenti.

A tutte le istituzioni che hanno voluto e saputo dialogare con noi.

Al Vicepresidente del Consiglio degli Studenti, Riccardo Spina, per la sua preziosissima attività al servizio degli studenti.

E un ringraziamento infine a tutti i triestini che ci accolgono serenamente in questa speciale città, consapevoli che abbiamo un unico difetto: quello d'essere giovani.